

GLI STATI UNITI E L'EUROPA

L'Iraq, l'Afghanistan, l'Iran e gli altri centri di crisi

È stato un trimestre importante per tutti i centri di crisi: Iraq, Afghanistan, Iran, Israele e Palestina, Libano, Corea del Nord. I prossimi tre mesi non saranno soltanto importanti, ma forse cruciali.

Gli Stati Uniti e l'Iraq. La situazione sul terreno in Iraq, in particolare a Baghdad, continua ad essere caratterizzata da numerosi attacchi con kamikaze e con ordigni letali. Nei primi tre mesi del 2007 si sono avute oltre 4.500 vittime civili. Le perdite di soldati americani hanno superato, dall'inizio della guerra nel 2003, le 3.200 unità.

L'esodo della popolazione civile continua ad un ritmo di circa 100 mila unità al mese ed ha raggiunto i 2 milioni e mezzo di cittadini su una popolazione di circa 25 milioni di abitanti. La Siria, la Giordania, il Libano, l'Iran e l'Egitto hanno provveduto a ricevere queste famiglie che fuggono, provocando, tuttavia, forti tensioni all'interno delle loro Nazioni.

La nuova offensiva americano-irachena, per tentare di garantire la sicurezza principalmente a Baghdad, ha ottenuto per ora scarsi risultati.

Il Presidente Bush in un discorso alla Nazione il 10 gennaio 2007 ha deciso di alzare la posta, malgrado l'aggravarsi della situazione sul terreno, la sconfitta del Partito repubblicano nelle elezioni di medio termine del novembre 2006 e le proposte di prudente disimpegno dall'Iraq contenute nel Rapporto Baker.

Ha annunciato l'invio di altri 21.500 soldati in Iraq, di una squadra navale nel Golfo con una seconda portaerei nucleare, la Stennis, e di qualche dozzina di missili antiaerei Patriot nei Paesi limitrofi. Agli inizi di marzo Bush ha deciso, poi, l'invio di nuovi rinforzi: 4.700 uomini a Baghdad.

Inoltre, ha accusato l'Iran, ed anche la Siria, di interferire

nel processo di stabilizzazione dell'Iraq con ordigni esplosivi, con l'invio di terroristi e con altri mezzi.

Con l'annuncio della nuova politica, Bush ha sostituito il Comandante in capo in Iraq Generale George Casey con il Generale David Petraeus, mentre il Generale John Abizaid è stato sostituito, quale nuovo Comandante delle Forze degli Stati Uniti in Medio Oriente, con l'Ammiraglio William Fallon. È stato, poi, nominato un nuovo Direttore della National Intelligence Agency, in sostituzione dell'Ambasciatore Negroponte, nominato Segretario di Stato aggiunto.

Ricordiamo che, subito dopo la sconfitta elettorale di novembre 2006, il Ministro della Difesa Rumsfeld e l'Ambasciatore presso le Nazioni Unite Bolton avevano dato le dimissioni ed erano stati rapidamente sostituiti da Bush.

Queste decisioni sono state accompagnate da quattro missioni del Segretario di Stato Condoleezza Rice in vari Paesi del Medio Oriente e in Israele. Il 18 gennaio 2007, a seguito della prima di queste missioni, otto Stati arabi - l'Egitto, la Giordania ed i sei Paesi del Golfo - hanno affermato di appoggiare l'invio in Iraq di 21.500 rinforzi degli Stati Uniti. Nel comunicato finale hanno chiesto, inoltre, ai Paesi limitrofi di evitare ingerenze negli affari iracheni. Significativa, inoltre, è la visita in gennaio del Vicepresidente Cheney al Sovrano saudita Abdullah.

Contemporaneamente, si è avuta un'intensificazione dei contatti diplomatici dell'Arabia Saudita con i Paesi del Golfo ed anche con l'Iran. Due missioni di alti esponenti iraniani hanno avuto luogo a Riad. Lo stesso Presidente iraniano Ahmadinejad ha incontrato il Sovrano saudita Abdullah il 3 marzo 2007.

Il Presidente degli Stati Uniti ha presentato il 5 febbraio 2007 una richiesta addizionale di 100 miliardi di dollari per il 2007 e di 150 miliardi di dollari per il 2008 per l'Iraq e per l'Afghanistan.

Negli scorsi cinque mesi, il Senato e la Camera dei Rappresentanti hanno ripetutamente cercato di bloccare la politica irachena di Bush. In particolare, hanno voluto vincolare la concessione di nuovi finanziamenti alla fissazione della data di ritiro dall'Iraq verso la metà del 2008. Bush ha minacciato il veto, nel caso tale legge sia approvata.

Il Regno Unito non ha aumentato i militari presenti in Iraq, come hanno fatto gli Stati Uniti. Blair ha annunciato in febbraio il ritiro di 3.000 uomini sui 7.500 presenti nel Sud. Il resto del con -

tingente potrebbe essere ritirato alla fine del 2007 o agli inizi del 2008. Contemporaneamente, tuttavia, ha aumentato il contingente in Afghanistan di 1.400 soldati.

La cattura il 23 marzo 2007 di diciotto marinai britannici da parte iraniana potrebbe avere gravi conseguenze.

L'approvazione del Parlamento iracheno dell'importante Legge sulla distribuzione dei proventi petroliferi potrebbe costituire un elemento di distensione tra Sciiti, Sunniti e Curdi.

Il 27 febbraio 2007 gli Stati Uniti hanno accettato la convocazione, da parte del Governo iracheno, di una Conferenza internazionale per la riconciliazione nazionale, lo sviluppo economico e la sicurezza con la partecipazione dell'Iran, della Siria, della Turchia, della Giordania, dell'Arabia Saudita, del Kuwait, dell'Egitto, dei cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza (Stati Uniti, Russia, Cina, Francia e Regno Unito), dell'ONU, della Lega Araba e dell'Organizzazione della Conferenza Islamica (OCI).

La riunione ha avuto luogo a Baghdad il 10 marzo 2007. Sono stati istituiti tre Gruppi di lavoro: per la sicurezza; per il petrolio; e per i rifugiati. In aprile dovrebbe aversi una seconda riunione a livello Ministri degli Esteri, con la presenza anche degli altri membri del G-8, cioè dell'Italia, della Germania, del Giappone e del Canada.

Prima di lasciare Bagdad per assumere l'incarico di Rappresentante degli Stati Uniti presso l'ONU, l'Ambasciatore Khalilzad, in una dettagliata intervista al "New York Times" il 25 marzo 2007, ha dichiarato di aver spesso dialogato con gli insorti. È anche apparsa sulla stampa internazionale la notizia non smentita di contatti tra rappresentanti iraniani e americani.

Stiamo, forse, assistendo nei riguardi dell'Iraq, e non soltanto verso questo Paese, ad un'evoluzione della politica estera degli Stati Uniti. Si perseguono ora due vie. Da una parte, una rinnovata iniziativa militare. Dall'altra, un tentativo di coinvolgere i Paesi limitrofi, in particolare l'Iran e la Siria, nel processo di stabilizzazione della gravissima situazione irachena.

Fino a poco tempo fa, il Governo americano aveva respinto le proposte, contenute anche nel Rapporto Baker, di avviare negoziati con l'Iran e la Siria. La Conferenza Internazionale di Baghdad, con la presenza di questi due Paesi, manifesta una apertura e la rinuncia, almeno per ora, ai tentativi di cambiamento di regime in Iran ed in Siria e di uso della forza.

Anche l'Accordo con la Corea del Nord sul suo programma nucleare militare, nonché i rinnovati tentativi di un avvio del processo di pace in Israele e Palestina sembrano testimoniare una maggiore flessibilità degli Stati Uniti, in questo appoggiati dagli autorevoli interventi dell'Arabia Saudita.

È probabile che la politica americana abbia ora l'obiettivo di ritirare gradualmente le truppe dall'Iraq prima delle elezioni presidenziali del novembre 2008 e di concentrarle sull'Afghanistan. Il ritiro potrebbe iniziare entro la fine del 2007 o l'inizio del 2008. Sia il successo, sia l'insuccesso del tentativo di stabilizzazione in corso potrebbero condurre a questo epilogo.

Sarebbe, forse, il momento per l'Europa di smettere di recriminare sull'intervento in Iraq e, in particolare, sull'attuale politica di Washington e di cessare di affermare che quanto gli Stati Uniti stanno facendo ora è troppo poco e troppo tardi.

È nell'interesse della comunità internazionale, dei Paesi limotrofi, ma, in particolare, dell'Europa, di aiutare l'alleato americano ad avviare a soluzione il sanguinoso conflitto iracheno. Vale lo stesso per la grave crisi in Afghanistan e per i rapporti con l'Iran, con la Siria, con Israele e la Palestina, e con il Libano.

L'Afghanistan. *Anche la situazione in Afghanistan continua ad essere precaria e sta peggiorando. Nonostante l'Inverno, si sono avuti nuovi attacchi di kamikaze ed incursioni dei guerriglieri Talebani, soprattutto nel Sud del Paese. Ma non soltanto.*

Il nuovo Ministro della Difesa degli Stati Uniti Robert Gates, dopo una visita in Afghanistan il 16 gennaio 2007, ha dichiarato di essere a favore di un aumento delle truppe americane in quel Paese. Il Presidente Bush il 16 febbraio ha annunciato che il contingente americano sarà aumentato di 3.200 unità ed ha chiesto al Congresso circa 12 miliardi di dollari addizionali per il biennio 2007-2008 per far fronte alla situazione in Afghanistan. L'invio di un nuovo contingente di 3.500 uomini è stato deciso da Bush l'11 marzo 2007.

Il 26 febbraio 2007 il Regno Unito, come accennato, ha deciso di aumentare il proprio contingente di 1.400 soldati portando lo a 6.000 unità. Anche la Polonia, l'Australia, la Germania, l'Italia ed altri Paesi hanno risposto, seppur con difficoltà, alla richiesta del Governo degli Stati Uniti e del Segretario Generale della NATO di rafforzare la propria missione.

La Polonia ha promesso di inviare altri 1.000 soldati. La Germania sei aerei Tornado da ricognizione e cinquecento militari addizionali. L'Italia invierà un aereo da trasporto e due aerei senza pilota Predator.

Il Vicepresidente degli Stati Uniti Cheney si è recato in Afghanistan e nel Pakistan alla fine di febbraio ed ha rinnovato le accuse al Pakistan di aiutare Al Qaeda ed i Talebani, che avrebbero, tra l'altro, dei centri di addestramento nel Sud. La posizione del Presidente pachistano Musharaf è debole e rende ulteriormente precaria la situazione afghana.

Il 5 marzo le truppe alleate hanno lanciato contro i guerriglieri talebani un attacco preventivo, l'Operazione Achille.

I Paesi europei ed, in modo particolare, la Francia, la Germania, l'Italia e la Spagna, nei prossimi mesi dovranno porsi il problema delle conseguenze che avrebbe per il mondo musulmano, dall'Arabia Saudita fino al Pakistan, una vittoria dei Talebani e di Al Qaeda.

Gli stessi Paesi dovranno anche domandarsi quali effetti avrebbe una tale vittoria sui gruppi fondamentalisti ampiamente rappresentati nella immigrazione islamica in Europa. E la NATO potrebbe sopravvivere ad un abbandono dell'Afghanistan?

Tali quesiti diventano più pregnanti, se si ipotizza una sconfitta, in cui risultasse determinante l'insufficiente impegno dei Paesi europei continentali, Francia, Germania, Italia e Spagna, ai danni degli altri alleati. Difficilmente un'alleanza militare può sopravvivere se, nell'emergenza, soltanto alcuni combattono e muoiono, mentre altri rimangono nelle retrovie. L'eco dello scambio del giornalista italiano Daniele Mastrogiacomo con cinque Talebani è un episodio sintomatico.

L'Iran. *Il programma nucleare iraniano continua ad essere oggetto di tensione per la comunità internazionale.*

Il 22 febbraio 2007 è scaduto l'ultimatum di sessanta giorni contenuto nella Risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU del 23 dicembre 2006, con la quale si annunciavano sanzioni e se ne minacciavano altre, se l'Iran non avesse sospeso entro tale termine ogni attività nel settore dell'arricchimento dell'uranio.

Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha approvato il 24 marzo 2007 una nuova e dettagliata Risoluzione di condanna del programma nucleare iraniano, che prevede, tra l'altro, un inaspri-

mento delle sanzioni. La Russia ha aumentato le pressioni sull'Iran, affinché accolga le richieste delle Nazioni Unite.

Il negoziatore iraniano Larjani si è recato il 12 gennaio 2007 a Riad ed ha incontrato il Sovrano saudita, al fine di saggiare l'atteggiamento del Regno sunnita nei riguardi dell'Iran e degli sciiti. Anche il Presidente Ahmadinejad, come accennato, ha incontrato il Re Abdullah il 3 marzo 2007.

Come ricordato, in gennaio, gli Stati Uniti hanno aumentato la pressione sull'Iran. Hanno inviato un altro gruppo navale con una seconda portaerei nucleare nel Golfo e dislocato qualche dozzina di missili antiaerei Patriot nei Paesi limitrofi.

Nello stesso tempo, sei funzionari iraniani sono stati prelevati dalle forze americane in Iraq, mentre il Presidente degli Stati Uniti, il Ministro della Difesa Gates, il Vice-Presidente Cheney ed il Segretario di Stato Rice, hanno, in varie occasioni, accusato l'Iran di fornire ordigni letali, uomini ed altri aiuti agli insorti iracheni.

Negli scorsi mesi, quotidiani e periodici inglesi, americani e di altri Paesi hanno accennato a preparativi degli Stati Uniti per un attacco militare ai siti nucleari iraniani. All'inverso, un'evoluzione della politica americana nei riguardi dell'Iran potrebbe essere testimoniata dall'accettazione di partecipare alla Conferenza Internazionale, convocata dal Governo iracheno per garantire la sicurezza nel suo Paese, alla quale è presente anche l'Iran.

Per una prospettiva ottimista si potrebbe ricordare quanto avvenuto recentemente con la Libia. Per decenni tale Paese è stato considerato dalla comunità internazionale uno Stato terrorista, colpevole di attentati con centinaia di morti, finanziatore di gruppi sovversivi e fautore di un importante programma nucleare militare.

La Libia è stata anche oggetto di un pesante attacco aereo americano, avente come obiettivo l'uccisione del suo massimo esponente, il Colonnello Gheddafi.

Dopo lunghi negoziati segreti con gli Stati Uniti, la Libia nel 2003 ha rinunciato al suo programma militare nucleare; ha indennizzato con decine di milioni di dollari i parenti delle centinaia di vittime dei suoi attentati terroristici; ha solennemente rinunciato al terrorismo; ha ristabilito i rapporti economici e politici con la comunità internazionale ed, in particolare, con gli Stati Uniti.

Un'evoluzione simile potrebbe essere iniziata da qualche settimana nei rapporti degli Stati Uniti con la Corea del Nord, altro Stato canaglia e, addirittura, definito da Bush nel 2002, date le

sue ambizioni nucleari militari, come uno dei tre evil States (Stati del male), accanto all'Iraq e all'Iran. Auguriamoci che la cattura di quindici marinai britannici da parte di forze iraniane il 23 marzo non alteri queste incoraggianti prospettive.

Israele e la Palestina. *La situazione in Israele ed in Palestina continua ad essere particolarmente tesa. Il cosiddetto Quartetto (Stati Uniti, Russia, Nazioni Unite e Unione Europea) si è riunito a Washington il 2 febbraio 2007 per fare il punto della situazione, a seguito anche della missione in Medio Oriente del Segretario di Stato Condoleezza Rice.*

Qualche apertura si è avuta dopo l'incontro alla Mecca, promosso dal Sovrano saudita, tra il Premier Ismael Hanyeh, il Presidente dell'Autorità Palestinese Abu Mazen e Kalhed Meshall, capo politico di Hamas, per porre fine alle violenze nella Striscia di Gaza e per formare un nuovo Governo di unità nazionale nei territori palestinesi.

L'8 febbraio 2007, a seguito di tale incontro, Abu Mazen ha annunciato l'inizio di nuovi colloqui per la formazione di un Governo di unità nazionale, che è stato approvato dall'Assemblea legislativa il 17 marzo ed è presieduto dallo stesso Primo Ministro Ismael Hanyeh, ma ha all'Interno, alle Finanze ed agli Esteri personalità indipendenti.

Abu Mazen ha ottenuto da Hamas il rispetto degli accordi precedenti conclusi dall'OLP con Israele. Tale formula, in un primo tempo, non è stata sufficiente per Israele. Gli Stati Uniti e i Paesi dell'Unione Europea, invece, sono apparsi propensi a dare fiducia al nuovo Governo palestinese, anche se non ha accettato tutte le tre condizioni del cosiddetto Quartetto: riconoscimento di Israele; rinuncia al terrorismo; e rispetto degli accordi conclusi in precedenza dall'Autorità Nazionale Palestinese.

Il Segretario di Stato americano Condoleezza Rice ha annunciato il 27 marzo che il Presidente israeliano Olmert e il Presidente dell'Autorità Palestinese Abu Mazen si sono accordati per incontrarsi due volte al mese. Contemporaneamente, è stato avviato un tentativo di riprendere i colloqui per rilanciare il processo di pace tra Israele e l'Autorità Palestinese.

Alla metà di febbraio, si è avuto un incontro a Gerusalemme tra il Segretario di Stato americano Condoleezza Rice, il Presidente israeliano Olmert ed il Presidente dell'Autorità Palestinese Abu

Mazen. Un nuovo incontro è avvenuto il 25 marzo 2007, dopo una missione ad Assuan per incontrare i Ministri degli Esteri di Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Giordania ed Egitto il 24 marzo.

L'Arabia Saudita, come accennato, sta svolgendo da qualche mese un'intensa attività diplomatica nei riguardi dei quattro principali centri di crisi: l'Iraq, l'Iran, Israele e Palestina, e il Libano. Dopo essere riuscita a promuovere un Governo di unità nazionale tra Hamas e Fatah, auspica ora la convocazione di una Conferenza internazionale per la pace tra Israele e la Palestina e ha riunito a Riad il 28 marzo il 19° Vertice della Lega Araba. L'importante iniziativa sembra essere appoggiata anche dalle Nazioni Unite, il cui Segretario Generale Ban Ki-moon ha svolto una speciale missione in Medio Oriente alla fine di marzo. Egli si è recato anche a Baghdad.

Il Presidente israeliano, negli ultimi tempi, ha dimostrato interesse al Piano del 2002 dell'Arabia Saudita, approvato dalla Lega Araba e confermato nel Vertice del 28 marzo a Riad, che prevede, tra l'altro, il riconoscimento di Israele in cambio della restituzione dei territori occupati nel 1968. Non ha, inoltre, escluso la partecipazione ad una Conferenza internazionale con il Quartetto ed i Paesi arabi.

Il 16 gennaio 2007 il Capo di Stato Maggiore israeliano Generale Dann Halutz ha dato le dimissioni, a seguito delle critiche alla condotta delle operazioni durante il conflitto dell'Estate scorsa con i guerriglieri di Hamas in Libano. Il Governo israeliano di Olmert raccoglie scarsi consensi per lo stesso motivo. Rischia di indebolirsi ulteriormente con la pubblicazione in aprile di un Rapporto sul delicato argomento.

Il Libano. La situazione continua ad essere tesa. Dal 1° dicembre 2006 centinaia di tende sono installate di fronte al Parlamento ed alla sede del Governo libanese. L'occupazione ha lo scopo di obbligare il Governo di Fouad Siniora a dare le dimissioni, onde condurre alla formazione di un nuovo Gabinetto di unità nazionale. Sempre a questo fine, è stato proclamato il 23 gennaio 2007 uno sciopero generale, mentre la tensione continua in tutto il Paese.

Il 25 ed il 26 gennaio 2007 ha avuto luogo a Parigi la Terza conferenza dei Paesi donatori, con la partecipazione degli Stati Uniti, dell'Unione Europea, della Russia, degli Stati Arabi e della Lega Araba, per un totale di 36 Paesi. Sono stati annunciati, a con -

clusione della Conferenza, prestiti e donazioni per circa 7,6 miliardi di dollari.

L'Arabia Saudita, che, come accennato, è stata particolarmente attiva in questi mesi, fa pressione sull'Iran, al fine di indurlo ad interrompere gli aiuti agli Hezbollah e ad adoperarsi in favore di una tregua in Libano.

Israele ha denunciato formalmente la Siria all'ONU per i persistenti invii di armi agli Hezbollah, in violazione della Risoluzione del Consiglio di Sicurezza 1.701 del luglio 2006. Malgrado ciò, si parla di un accordo in fieri tra Israele e il Libano.

La Somalia. *Alla fine del 2006, il Governo di transizione, appoggiato dalle truppe dell'Etiopia, ha espulso da Mogadiscio i combattenti dell'Unione delle cosiddette Corti islamiche. Nelle ultime settimane, però, si è avuto un deterioramento della situazione, a seguito di nuovi attacchi delle forze di tali Corti. Centinaia di famiglie continuano a lasciare il Paese a piedi o in auto. A Mogadiscio sono ripresi i combattimenti con dozzine di vittime.*

Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato all'unanimità il 20 febbraio 2007 il dispiegamento in Somalia di una forza di stabilizzazione africana, che dovrebbe preludere ad un'operazione di mantenimento della pace da parte della stessa Organizzazione.

La missione iniziale dell'Unione Africana in Somalia (ANI-SOM) dovrebbe essere composta da oltre 8.000 uomini, con il mandato di proteggere le Istituzioni federali di transizione e di favorire il dialogo e la riconciliazione. Ma il compito è arduo.

Il Sudan (Darfour). *La situazione continua ad essere molto grave, in particolare nella regione del Darfour. Si contano centinaia di migliaia di vittime e due milioni e mezzo di rifugiati. Le Nazioni Unite hanno denunciato nuovamente di genocidio il Governo sudanese.*

Il Presidente del Sudan, Generale Omar An-Bashir, ha confermato il 17 febbraio 2007, al Vertice Francia-Africa di Cannes, che non accetterà le forze di pacificazione delle Nazioni Unite, chieste dal Consiglio di Sicurezza per il Darfour. Il Sudan, ha dichiarato, può soltanto accettare le forze dell'Unione Africana, già presenti nella zona che, però, fino ad ora sono risultate inadeguate.

Nelle scorse settimane, visto l'aggravarsi della situazione nel

continente africano, gli Stati Uniti hanno costituito un nuovo Comando per l'Africa, chiamato AFRICOM.

La Corea del Nord. Il 12 febbraio 2007, dopo quattro giorni di negoziati a Pechino, è stata annunciata la conclusione di un Accordo preliminare tra la Corea del Nord e i Paesi del cosiddetto Quintetto (Stati Uniti, Russia, Cina, Giappone e Corea del Sud).

L'Accordo prevede tra l'altro: a) la chiusura entro 60 giorni del reattore nucleare plutonigeno della Corea del Nord; b) la ripresa delle ispezioni internazionali dell'AIEA; c) la consegna di un elenco di tutte le attività nucleari; d) la costituzione di alcuni Gruppi di lavoro bilaterali per la ripresa dei contatti tra la Corea del Nord, gli Stati Uniti, la Corea del Sud e il Giappone.

In cambio, la Corea del Nord riceverà assistenza energetica ed economica dagli Stati Uniti e dagli altri Paesi del Quintetto.

Il 5 marzo 2007 si è avuta a New York la prima riunione del Gruppo di lavoro Stati Uniti-Corea del Nord per la normalizzazione dei loro rapporti. Il dialogo potrebbe condurre al ristabilimento, dopo oltre 50 anni, delle relazioni diplomatiche e, addirittura, alla firma del Trattato di pace. Contemporaneamente, sono ripresi i contatti tra i Governi della Corea del Nord e della Corea del Sud. Sono tuttora difficili i rapporti con il Giappone.

La Russia e gli Stati Uniti. A Monaco, durante la Conferenza internazionale annuale sulla sicurezza, si è avuto un forte ed inatteso attacco del Presidente russo Putin alla politica estera degli Stati Uniti, definita unipolare e, quindi, inaccettabile.

Nello stesso tempo, esponenti del Governo russo hanno minacciato di denunciare il Trattato sugli euromissili concluso nel 1987, nonché il Trattato sulle forze convenzionali in Europa. Tali minacce sono motivate dall'annuncio americano di installare un sistema antimissilistico in Polonia e nella Repubblica Ceca.

La Russia ha annunciato, poi, la costruzione di alcune decine di missili atomici intercontinentali, alloggiati in silos o in strutture mobili, e la realizzazione di nuovi sottomarini nucleari. È stata anche minacciata la ripresa della costruzione di missili a medio raggio (500-4.500 chilometri di gittata).

Putin, negli stessi giorni, ha promosso il Ministro della Difesa Sergej Ivanov a Primo Vice-Presidente del Consiglio, accanto al Vice-Presidente attuale Medved.

Il Direttore del Consiglio nazionale della sicurezza americana - no Hadley si è recato a Mosca il 21 febbraio 2007 per calmare le apprensioni russe.

Il Ministro della Difesa tedesco il 2 marzo 2007 ha chiesto che il progetto americano di scudo antimissilistico in Polonia e nella Repubblica Ceca sia discusso in seno alla NATO. Una posizione analoga, appoggiata anche dall'Italia, è stata sostenuta dal Cancelliere Merkel.

Il Regno Unito ha chiesto di esaminare le condizioni per installare in Gran Bretagna alcune postazioni antimissilistiche. La Francia è apparsa contraria all'iniziativa americana.

Il Segretario generale della NATO Jaap de Hoop Sheffer ha affermato il 12 marzo che il progetto di difesa missilistica degli Stati Uniti deve coprire tutti i Paesi dell'Alleanza e deve, pertanto, essere esaminato dagli organi della NATO per evitare divisioni all'interno dell'Organizzazione. Nello stesso tempo, il Ministro degli Esteri D'Alema ha dichiarato che il problema deve essere discusso anche all'interno dell'Unione Europea.

Gli Stati Uniti affermano che il progetto di scudo antimissilistico in Europa non ha caratteristiche tali da poter costituire un pericolo per la Russia ed è destinato unicamente a contrastare la minaccia missilistica dell'Iran e della Corea del Nord. Così ha ripetuto anche Bush in una telefonata a Putin il 28 marzo.

La Cina, gli Stati Uniti, la Russia e lo spazio. *La Cina ha lanciato per la prima volta l'11 gennaio 2007 un missile, che ha distrutto un suo satellite. L'esperimento, che rischia la militarizzazione dello spazio, ha avuto luogo dopo venti anni di moratoria di fatto tra gli Stati Uniti e la Russia.*

Washington ha pubblicato nell'Autunno 2006 un importante documento sull'uso militare e civile dello spazio. Abbiamo ricordato più sopra le discussioni in corso sul progetto degli Stati Uniti di installare una decina di postazioni antimissilistiche in Polonia e di impianti radar nella Repubblica Ceca.

Il Parlamento cinese, a conclusione della sua sessione annuale, ha approvato il 16 marzo 2007, con 2.721 voti a favore, 52 contrari e 30 astenuti, la legge che sancisce la protezione della proprietà privata e stabilisce il principio della parità di diritti tra la proprietà privata e la proprietà statale. Questa storica decisione non si applica, tuttavia, alla terra.

Nel discorso conclusivo il Primo Ministro Wen Jiabao ha dichiarato che la politica estera cinese non intende sfidare l'ordine mondiale, ora dominato dagli Stati Uniti, perché la Cina è assorbita dalla soluzione degli enormi problemi della crescita economica.

L'Italia e la politica estera. *Negli scorsi mesi si sono avute ampie discussioni e vivaci polemiche sul problema del finanziamento della missione italiana in Afghanistan. Il Governo Prodi ha presentato le dimissioni il 2 febbraio, a seguito del voto negativo del Senato. Dopo una brevissima crisi, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha incaricato il Governo Prodi dimissionario di presentarsi nuovamente alle Camere, ove ha ricevuto la fiducia sia al Senato, sia alla Camera nella settimana tra il 27 febbraio e il 2 marzo 2007.*

Dopo la Camera dei Deputati, anche il Senato, seppur con notevoli polemiche, ha approvato il 27 marzo 2007 il Decreto di rifinanziamento delle missioni militari italiane in Afghanistan e in altri Paesi. Anche per l'ampliamento della base militare degli Stati Uniti a Vicenza si sono avute tensioni.

Un'ampia maggioranza del Parlamento è in favore della politica estera e di difesa attuale. Tale maggioranza non c'è, invece, all'interno del Governo.

Il Ministro degli Esteri Massimo D'Alema ha partecipato personalmente alla riunione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU il 20 marzo 2007 ed ha illustrato la proposta di una Conferenza Internazionale per la riconciliazione e la pace in Afghanistan.

Il Presidente della Repubblica Napolitano, il Presidente del Consiglio Prodi e il Vicepresidente e Ministro degli Esteri D'Alema hanno fatto importanti dichiarazioni sul problema del Trattato costituzionale europeo e sulla necessità ed urgenza di approvarlo.

Le Nazioni Unite. *Il 1° gennaio 2007 si è insediato il nuovo Segretario generale dell'ONU Ban Ki-moon. Contemporaneamente, l'Italia, con un'elezione quasi unanime, è entrata a far parte del Consiglio di Sicurezza per i prossimi due anni (2007 e 2008).*

Da qualche anno, le Nazioni Unite sono particolarmente presenti con le loro Risoluzioni nei riguardi dei centri di crisi.

Il Kosovo. *L'inviato speciale incaricato dalle Nazioni Unite di formulare una proposta sullo status del Kosovo, Martti*

Ahtisaari, ha presentato il 26 marzo 2007 il suo Rapporto al Consiglio di Sicurezza. Tale documento, che prevede un'indipendenza parziale del Kosovo, è stato fortemente contestato dalla Serbia e dagli Albanesi-Kosovari nel Vertice di Vienna del 9 e 10 marzo 2007. L'approvazione del Consiglio di Sicurezza sarà difficile, dato l'atteggiamento filo-serbo della Russia.

Il mandato delle Nazioni Unite sul Kosovo è iniziato nel giugno 1999, dopo un bombardamento di 78 giorni da parte della coalizione della NATO contro le forze di sicurezza della Serbia.

***L'Europa e l'Unione Europea.** Il 25 marzo 2007 ha avuto luogo solennemente a Berlino la commemorazione del cinquantenario della firma dei Trattati di Roma. Nell'occasione, è stata diffusa una Dichiarazione comune, approvata congiuntamente dal Consiglio, dalla Commissione e dal Parlamento europeo.*

Dal 1° gennaio 2007 la Bulgaria e la Romania fanno parte dell'Unione Europea. Dell'Unione sono ora membri 27 Paesi, con circa 500 milioni di abitanti ed un reddito nazionale globale vicino a quello degli Stati Uniti.

Il 1° gennaio 2007 la Slovenia è entrata nell' Eurogruppo, che ora è costituito da 13 Paesi.

* * *

Come accennato, lo scorso trimestre è stato importante per tutti i centri di crisi e i prossimi tre mesi potrebbero essere cruciali. Se questo è esatto per quanto riguarda la situazione internazionale, lo è anche per la situazione europea.

In Francia, si svolgeranno le elezioni presidenziali e legislative nell'aprile e maggio prossimi. Nel Regno Unito, il premier Blair presenterà in Estate le dimissioni in favore del suo Ministro del Tesoro Brown. La Germania, che assicura, per il semestre in corso, la presidenza dell'Unione Europea e del G-8, dovrebbe attivarsi per il rilancio del Trattato costituzionale.

Il 26 gennaio 2007, i diciotto Paesi, che hanno ratificato il Trattato costituzionale si sono riuniti a Madrid, in assenza della Francia, Stato fondatore.

Vi è contrasto tra l'economia mondiale, positiva da vari anni, e la politica estera, caratterizzata da tensioni e crisi pericolose.

Da anni, infatti, assistiamo ad una sostenuta crescita economica in quasi tutte le aree del mondo (Stati Uniti, Europa,

Cina, India, Giappone, Asia, Paesi emergenti, Africa, America Latina ecc.). La crescita, per giunta, non è accompagnata da inflazione, ma da bassi tassi d'interesse, da notevoli investimenti, da alti profitti e da un aumento dei consumi, del livello di vita e dell'occupazione.

In Europa, però, vi è una certa preoccupazione per le nuove tensioni tra gli Stati Uniti e la Russia, a seguito anche dell'attacco del Presidente Putin nel febbraio scorso durante la Conferenza internazionale per la sicurezza di Monaco.

I sintomi di una recente maggiore flessibilità della politica estera americana, caratterizzata da un più accentuato multilateralismo e da una minore propensione alla minaccia della forza, potrebbero costituire un dato positivo.

Contemporaneamente, nei Paesi europei è in corso un dibattito sulla situazione nei principali centri di crisi: Iraq, Afghanistan, Iran, Israele-Palestina, Libano, Corea del Nord.

La politica estera dell'Unione Europea è insufficiente, per non dire divisa e assente, in particolare, su due dei conflitti più importanti: l'Iraq e l'Afghanistan. Non si progetta il rilancio ineludibile dell'unità politica e di difesa. Se ne parla.

L'esigenza di una politica estera comune, e addirittura di un esercito europeo, è stata menzionata dalla Merkel, da Prodi e da D'Alema anche di recente. Ma il problema del Trattato costituzionale potrebbe essere l'ennesimo alibi per rinviare di far fronte a questo tema prioritario.

Quale destino hanno avuto il Quartier Generale europeo, l'Agenzia Europea per gli Armamenti e la Forza Rapida di Intervento, progetti approvati ormai da anni dall'Unione Europea?

L'8 e il 9 marzo 2007 ha avuto luogo a Bruxelles il consueto Vertice dei Capi di Stato e Governo europei. Si è discusso, quasi esclusivamente, di questioni economiche, energetiche e tecniche.

Tutto questo è molto grave, perché l'eventuale abbandono dell'Iraq e dell'Afghanistan, nonché l'aumento delle tensioni con l'Iran, con il Libano, con la Siria, con Israele e la Palestina, potrebbero seriamente compromettere l'avvenire dell'Alleanza Atlantica, della stessa Unione Europea e, quindi, della nostra sicurezza

Roma, 1 aprile 2007

Achille Albonetti